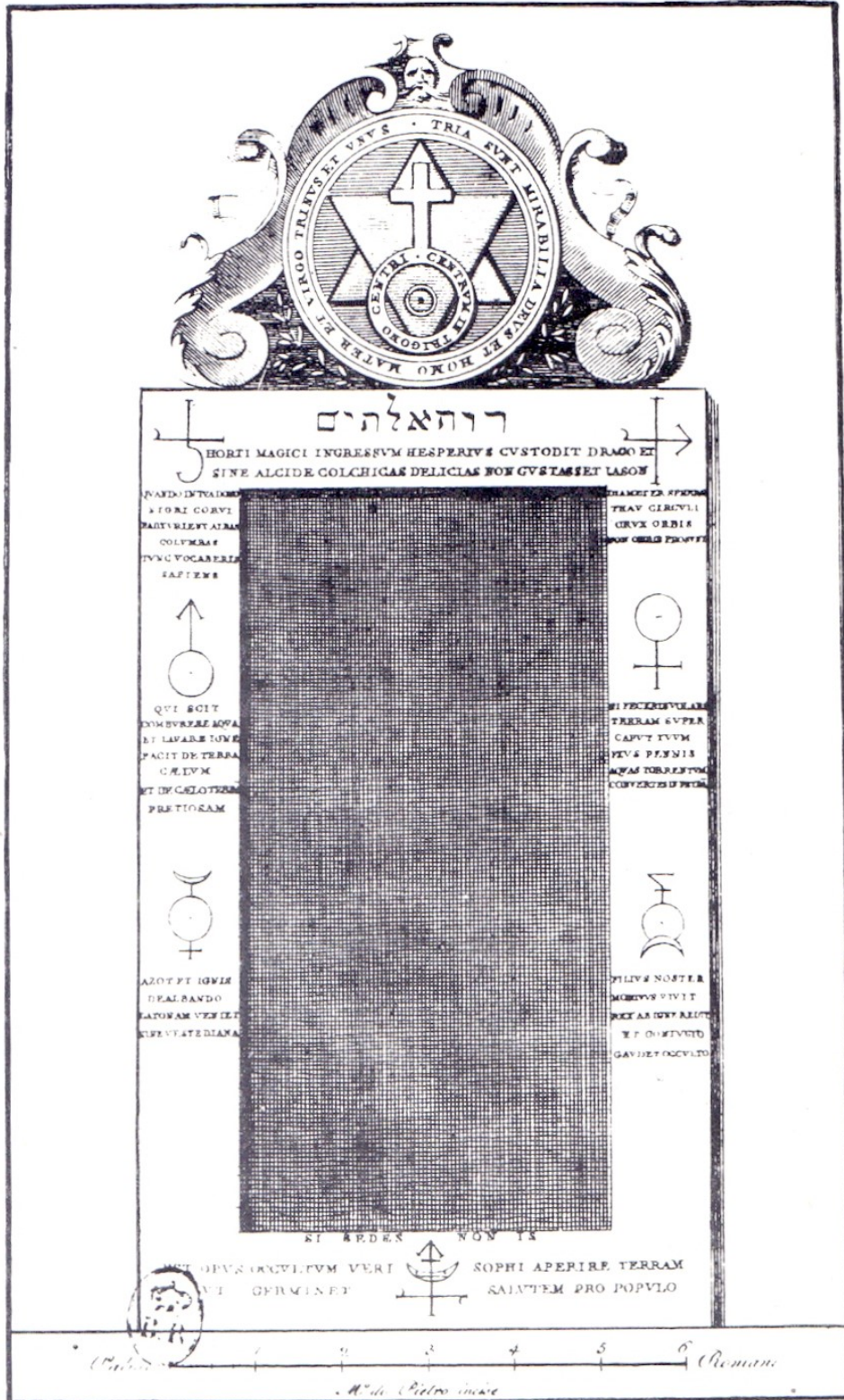


A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.: e sotto gli auspici dell'ORUMM

LA PORTA MAGICA DI ROMA



Nell'incedere verso l'obiettivo che mi sono prefissato ho avuto l'occasione di poter conoscere, oltre importanti personaggi, luoghi sacri, simboli misteriosi e cimeli che, come se richiamassero la mia mente assopita, ne hanno risvegliato la spiritualità.

Mi piacerebbe poter principiare con il fiabesco incipit: "c'era una volta" invece no, non c'era una volta; c'è piuttosto, e rimarrà per sempre incrollabile a testimoniare la via iniziatica che ho intrapreso. Mi riferisco ad una pietra miliare della testimonianza della passione per la G.:O.:, **la Porta Magica di Roma\***, monumento dinanzi il quale, almeno una volta nella vita, dovremmo ritrarci in contemplazione. In fondo è raffigurazione attestante un'eternità passata ad inseguire la pietra filosofale.

---

Un giorno, passeggiando con il mio indimenticato levriero per i giardini dell'odierna Piazza Vittorio, di cui non conoscevo affatto le caratteristiche della sua struttura architettonica, avvertii da un angolo dell'enorme spiazzo, un richiamo, una sorta di attrazione magnetica. Un invito celato a percorrere la distanza che intercorreva tra me e uno strano reperto archeologico che faceva capolino tra palme ed oleandri. Ricordo che in seguito pensai quanto fosse madre la natura per aver avuto l'accortezza di preservarlo da occhi irraguardosi. Mi avvicinai ancor più e mi ritrovai al cospetto di una porta murata, contornata da una cornice in pietra, su cui facevano bella mostra incisi, dei simboli ed epigrafi per me incomprensibili.

Di lì a poco, un uomo, apparso dal nulla, copricapo nero, sciarpa nera e paletot grigio, mi rivolse la parola, quasi avesse percepito il mio stato nel rimanere sbalordito ad osservare il monumento. Mi disse, con perentorietà che, se desideravo approfondire ciò che raffigurava quella strana porta, che all'apparenza non conduceva da nessuna parte, avrei dovuto studiare a fondo il perché era lì e cosa rappresentava. Mentre esaminavo con altro spirito il manufatto, così come comparso, l'uomo si dileguò.

Una strana sensazione mi tenne compagnia per tutto il resto del giorno e così la curiosità mi spinse ad approfondire. La Porta Magica, Alchemica o Ermetica che dir si voglia entrò prepotentemente nella mia vita. Non mi avventurerò nel campo architettonico e artistico del monumento. Lo strano soggetto infatti non è così importante da questi punti di vista. Semmai mi intratterrò nell'esaminare l'opera per il più avvincente significato esoterico, alchemico ed ermetico. Ma prima, dei brevi cenni storici e leggendari, aiuteranno a comprendere le motivazioni che hanno spinto chi ha voluto erigere questa realizzazione "misteriosa", a far sì di tramandarne i segreti occultati ai posteri.

---

Nell'anno 1656, tra la via Merulana e dietro la località costituente oggi la villa Caserta, si estendeva la Villa Palombara. La proprietà che comprendeva l'odierna Piazza Vittorio Emanuele, fu acquistata nel 1620 da Oddone Palombara, marchese di Pietraforte. L'appezzamento si estendeva per ca.80.000 mq.

Dalla planimetria del 1748\*\* si rileva che il latifondo aveva una forma ad esagono seppur irregolare. Gli accessi al fondo erano cinque. Nei pressi dell'ingresso secondario, vi era una porticina, la nostra magica porticina. Al centro della tenuta si innalzava un casotto. Con il passar del tempo la famiglia Palombara si estinse e la villa andò in deperimento e praticamente smantellata.

Il marchese Massimilano Palombara viveva nella villa e, amante dell'alchimia, aveva costruito un laboratorio nel piano terreno del casotto.

Una mattina, dall'ingresso che dava su Via Merulana, entrò un viandante vestito da pellegrino, il quale dava l'impressione di osservare l'interno della villa come se cercasse qualcosa di preciso. Avvisato di ciò, il marchese fece condurre il pellegrino a sé proprio all'interno del casotto. Si presentò il visitatore, al cospetto del marchese, con un mazzetto di erba in mano. Alla richiesta del motivo per cui tenesse in mano l'erba, il viandante rispose che si era introdotto proprio per raccogliercela e, sapendo quanto il marchese si interessasse a processi alchemici per trasmutare materie in oro, voleva dimostrarci che l'opera era difficile ma non impossibile e che voleva osservare come egli lavorasse e cosa bolliva in pentola. Non ebbe esitazione poi ad aggiungere alla mistura l'erba che aveva raccolto. Poi, promettendo che il giorno seguente l'oro sarebbe comparso, chiese la chiave del laboratorio dove pernottò per controllare di tanto in tanto il procedimento. Il giorno susseguente, bussando alla porta del laboratorio, il marchese non trovò più il viandante ma scoprì con sorpresa delle striscioline di oro purissimo derivanti dal preparato. Il pellegrino però lasciò scritte delle formule, dei simboli ed enigmi che avrebbero testimoniato la riuscita dell'alchimia.

(Come non accostare l'apparizione del Pellegrino al marchese con quella dell'uomo che incontrai a Piazza Vittorio?)

Parte delle formule vennero incise nella sala del casotto e parte negli stipiti e nella soglia della porta magica. Il marchese, che non riuscì mai a produrre l'oro nonostante le indicazioni, volle imprimere la formula su marmo a bella vista dei viandanti, sperando che qualcuno potesse decifrarne la ricetta.

Si sa per certo che i passanti si incuriosivano e si soffermavano ad osservarla proprio perché aveva la soglia, gli stipiti e l'architrave ornati di segni cabalistici, iscrizioni latine ed ebraiche e simboli misteriosi. Qualcuno, sosteneva che fosse la porta del laboratorio alchemico del marchese, che aveva tentato di produrre l'oro estraendolo dall'urina solidificata.

Nel 1873 la Commissione Archeologica del tempo decise di scomporre la porta e ricostituirla in quel dei giardini di Piazza Vittorio Emanuele accanto al Castello dell'Acqua Giulia. A fianco della Porta furono anche posti due nani egizi in pietra provenienti dagli scavi del Quirinale. Purtroppo durante i trasporti la Porta è stata in parte danneggiata negli stipiti. Un vero delitto come vedremo in seguito.

#### SCIENZA OCCULTA , ALCIMIA ED ERMETISMO del Marchese di Palombara

Come sappiamo., la scienza occulta è quella parte dello scibile che studia i fenomeni soprasensibili. I sacerdoti nell'antico Egitto la chiamavano Ermetismo (vitalizzazione). Aristotele metafisica (scienza appresa dopo la fisica). Nel Medio Evo occultismo (scienza delle cose invisibili).

Ha per base tre leggi: l'unità il binario e la trinità. L'insieme delle leggi si intersecano e si uniscono a formare il quaternario (3+1=4). In ebraico Ain Sof (l'ignoto). In latino Causans Causas (la causa prima dell'Universo).

La Trinità è raffigurata dal triangolo equilatero e si separa in tre termini: Pensiero, materia e movimento. Oppure sapere volontà azione o anche scienza, anima ed energia. Le religioni varie diedero a questa legge universale nomi differenti ma dal principio identico e mai immutato. E così BRAMA, SIVA e VISNU' - OSIRIDE, ISIDE e ORUS - PADRE, FIGLIO e SPIRITO SANTO - SOLE, TERRA e LUNA;

In relazione a questi tre termini la Scienza Occulta si divide in tre branche: Teurgia (la scienza dello spirito dell'Universo; Magia (la scienza del fluido eterico) e alchimia (la scienza della materia).

I cultori dell'arte alchemica, prima di accingersi nell'impresa della G.O., dovevano studiare tutte le discipline esoteriche. Questi studi sono indicati nel Nuctemeron d'Apollonio di Tiana e vengono simboleggiati dagli ultimi dodici arcani maggiori dei Tarocchi ed in particolare tra gli altri: il Bagatto (il giocoliere), la Papessa (la scienza Occulta), il Papa (Gran Ierofante), l'Eremita (l'Iniziato), la Ruota della Fortuna (la Luce Astrale), L'Appeso (l'Alchimista), Il mondo (il Grande Arcano). Il corso di studi comprendeva quindi, la fisiologia, l'androgonia (termine usato per indicare la prima generazione di cellule germinali maschili (androciti) nelle piante, la cosmogonia e la teogonia.

Ma che iniziati potevano essere coloro i quali non riconoscevano l'esistenza di alcuni codici quali:

**1 – l'Uno sta in tutto**

**2 – Il visibile è l'esteriorizzazione dell'invisibile.**

**3 – Ciò che è in alto è come ciò che sta in basso.**

**4 – La natura è completamente rinnovata dal fuoco.**

Questi erano i lavori e gli studi con cui si intratteneva il Marchese di Palombara, nella faticosa ma eccelsa opera. Le testimonianze del lavoro intenso effettuato, sono ancora incise in parte nelle zone marmoree della porta magica. Come già descritto molte epigrafi e simboli sono ormai scomparsi ma quelli che possono essere ammirati sulla porta, di cui mi accingo a citarne alcuni, sono veramente esplicativi:

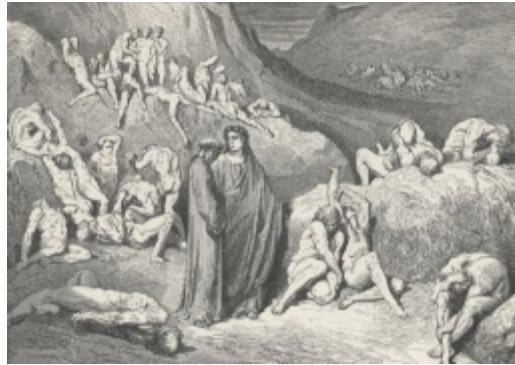
Nel rosone superiore appare l'Esagramma sigillo di Re Salomone che mostra, al di sopra di esso, una croce latina simbolo del pianeta Terra. Nel mezzo un piccolo circolo, simbolo dell'Universo, con un puntino al centro simbolo della Divinità. Entrambi raffigurano la dualità, Uno e il Tutto. L'epigrafe si può leggere nella circonferenza esterna e recita: CENTRUM IN TRIGONO CENTRI (Il centro sta nel triangolo centrale). Si pensi che l'ulteriore significato può tradursi in: IL FONDAMENTO DI TUTTO SI TROVA NELLA TRINITA'. Il triangolo con il vertice significa: ciò che discende dall'alto come l'acqua, la materializzazione, l'involuzione dello spirito. Quello con la punta in alto significa: ciò che si esalta, perciò il fuoco, la spiritualizzazione. Il sigillo di Salomone vuole rappresentare la combinazione di fuoco e acqua, ciò che è positivo e ciò che è negativo, il Sole e la Luna. Si scende sulla Terra e si torna al Cielo verso l'anello Saturno. La comunione dell'Uomo e l'Universo.

Nella fascia della circonferenza esteriore si legge: TRIA SUNT MIRABILIA DEUS ET HOMO MATER ET VIRGO TRINUS ET UNUS. Significa tre sono le cose meravigliose: il Dio uomo (il Cristo), La Vergine Madre (la Madonna o la Natura), la Trina Unità (la Trinità Cristiana). Da quanto detto ne deriva che l'opera generativa dell'alchimista, per riuscire, doveva essere eseguita implorando, senza posa, l'aiuto del Grande Architetto dell'Universo. Cosa dire su chi incise questi enigmi? E' certo ed assodato che non doveva essere né ateo, né miscredente: tutt'altro.

Sulla soglia della porta esattamente incisa sul piano, come se chi varcasse l'ultimo dei tre gradini, dovesse per forza di cose interiorizzare il messaggio, si legge: SI SEDES NON IS (se siedi non vai). Particolare frase che non si deve mancare di essere letta al contrario, un Palindromo portentoso che ammonisce: SI NON SEDES IS (se non siedi vai). Un invito all'operatività che non può e non deve essere abbandonata. Non è un monito esclusivamente rivolto agli alchimisti praticanti ma è un invito anche alla preghiera, alla meditazione, allo studio, alla continua ricerca del sè per tutti gli adepti e non. Il detto latino AGERE NON LOQUI (operare non ciarlare) è riprova dello stesso concetto.

Storicamente gli alchimisti non ebbero vita facile e anche Dante nella Divina Commedia li collocò nella decima bolgia dell'Inferno usando i versi: **“Ma per alchimia, che nel mondo usai, dannò Minos a cui fallir non lece”**.

Nella decima bolgia Dante, accompagnato da Virgilio, sente provenire dal basso dei lamenti così pietosi da doversi tappare le orecchie. Un olezzo di membra in cancrena fuoriesce dalla bolgia. I due poeti scendono sull'argine e da lì Dante può vedere il fondo, dove sono puniti i falsari di metalli (alchimisti).



Gli alchimisti

*Dante in quel contesto, vede due dannati che siedono appoggiati l'uno all'altro, tutti coperti di croste e di scabbia; entrambi si grattano con violenza per il tremendo prurito, e levano via le croste come un coltello che squama un pesce. Virgilio invita il discepolo a rivolgersi ai due dannati e Dante chiede loro chi siano, affinché possa portare notizie di loro sulla Terra. Uno dei due si presenta come Griffolino d'Arezzo, condannato al rogo da Albergo da Siena non per il peccato che sconta all'Inferno, ovvero l'alchimia, ma perché scherzando gli aveva detto di saper volare. Albergo gli aveva ordinato di mostrargli se fosse vero, e poiché Griffolino non c'era riuscito il nobile senese aveva chiesto al vescovo della città, di bruciarlo come eretico. Egli però è stato destinato alla X Bolgia da Minosse in quanto ha praticato l'alchimia.*

A quei tempi era logico considerare eretici gli alchimisti, del resto l'alchimia, dall'arabo al-kì-mi-ia (arte della trasmutazione, era la scienza che agiva sulla vita atomica e molecolare e sugli esseri delle famiglie vegetali ed animali. Poteva il potere ecclesiastico indugiare sull'ereticità degli alchimisti, che si sostituivano con le loro “magie” al Creatore? Viepiù, una delle maggiori ed interessanti operazioni alchimiche era la G:O:, la ricerca della pietra filosofale. Il lievito capace di convertire qualsiasi metallo in oro. E qui si consideri come legge l'aforismo: “IGNE NATURA RENOVATUR INTEGRA” (tutta la natura si rinnova col fuoco) e le cui iniziali danno la sigla INRI. Perciò gli alchimisti furono tacciati come eretici nonostante i loro predecessori che, già migliaia di anni prima, erano ben presenti in Egitto con il corpo sacerdotale di Tebe, Memfi ed Eliopoli chiamato Ermete Trismegisto. Gli ebrei ebbero Mosè, i greci Pitagora. Addirittura i primi Esseni coltivavano l'alchimia, uno dei quali fu celeberrimo, un certo Yeshùa o Gesù di Nazareth. In effetti, il cosiddetto documento di Damasco scoperto a Qumran (attuale Cisgiordania) nel 1954, testimonia la storia della

comunità Essena, alla quale sembrano essere appartenuti Giuseppe d'Arimatea e Gesù stesso. Il nome esseni deriva dall'aramaico Asya che significa medico.

Il documento riferisce della loro straordinaria capacità di guarire il corpo e la mente attraverso l'uso di radici, foglie, fiori etc., rituali per l'allontanamento degli spiriti malvagi e conoscenze segrete risalenti alle tradizioni Salomoniche.

Come anticipato in precedenza i monumenti alchimici sono pochissimi in Europa. Due si trovano in Francia, uno in Svizzera ed uno in Italia. In Francia possiamo ammirare la chiesa di Notre Dame e la Saint Chapelle, dove degli altorilievi ne testimoniano il significato esoterico. San Marcello che col pastorale colpisce il drago, e angeli in strane pose ai lati della Vergine e del Redentore.

In Svizzera esiste una stufa di maiolica ornata di sedici medaglioni rappresentanti un processo alchimico. Ed in Italia, unico monumento del genere è la Porta Magica.

La ricerca del metodo di trasmutazione dei metalli in oro ha originato processi di indole diversa e relativa importanza.

Fu così che gli arabi inventarono il lambicco e produssero l'acquavite, che Alberto Magno trovò i processi della coppellazione (particolare trattamento dato dai forni a coppella) dell'oro e dell'argento, Lullo scoprì la preparazione degli Olii essenziali, Paracelso potette studiare lo zinco, Brandt trovò il fosforo. Una schiera di studiosi indefessi.

Nemmeno agli albori del Risorgimento quando sorse un vero genio, tale Anton Lorenzo Lavoisier che scoprì la composizione dell'acqua, la combustione dei corpi, l'essenza degli ossidi e la legge della conservazione della materia "Nulla si crea, nulla si perde" (le basi della chimica moderna) i castigatori ebbero pietà. In effetti, accusato di malversazione, fu imprigionato. La sua vera colpa? Quella di aver donato le sue scoperte all'avidità umana che, quando fa velo, rende impossibile proseguire nell'opera di giustizia. Lavoisier fu ghigliottinato a Parigi nel 1794.

Non dobbiamo temere però che un Tribunale Ecclesiastico ci tormenti come tormentò Galileo, Giordano Bruno, Campanella, Cagliostro. Perché come sostiene Giuliano Kremmerz, "la parola Magia suona male a molti che disconoscono la tradizione. Basta però sostituirla non due parole "Scienza Integrale". E così l'esempio dei pochi, ne moltiplicherà, come la polvere di proiezione degli alchimisti, centomila volte il numero.

Ma perché il marchese di Palombara ha utilizzato come testimonianza per i posteri una porta? Forse ha voluto trasmettere ai possibili possessori della chiave che avrebbero potuto varcare la soglia che divide la materia dal trascendente?

A questo proposito mi giunge a sostegno l'esistenza di un'altra porta sita oltreoceano, in Perù: **la porta magica di Aramu Muru**. Essa era associata al nome di un antico sacerdote inca dell'Ordine dei Sette Raggi: Aramu Muru. Questi, un giorno partì per Cuzco per portarvi un grande disco d'oro. Durante il viaggio

scomparve misteriosamente e gli antichi abitanti del Lago Titicaca diedero in suo onore il nome alla porta misteriosa. E' importante sottolineare il fatto che la scomparsa del sacerdote fosse contemporanea alla presa di Cuzco da parte delle truppe spagnole: da quello che qualche leggenda dice si sarebbe rifugiato sulla montagna per paura che gli fosse sottratto il disco d'oro. Giunto davanti alla porta di pietra avrebbe compiuto dei riti conosciuti solo da pochi iniziati e sarebbe entrato in un'altra dimensione attraverso il portale.

**La porta ha contemporaneamente la funzione di dividere due ambienti (spazio e tempo) e di consentire il passaggio da uno all'altro. Detti ambienti possono essere considerati fisici ed iperfisici. Se si possiede una chiave, fisica o iperfisica che sia, la porta si aprirà. A prescindere da leggende o meno, sono sempre più convinto che la chiave di accesso è da cercarsi dentro di noi. Troviamola ed apriamo la porta orsù e potremo osservare il lungo viale frondoso che porta alla conoscenza interiore. Viste dalla soglia, laggiù, le parallele si estendono, come per magia si incontrano, e quel puntino che generano così lontano, agognata meta, potrà essere raggiunto. Ci asseconderanno gli alberi ai lati del sentiero, ci proteggeranno dai venti gelidi della profanità e ci difenderanno dagli agguati che ci sferra zelante il nostro io. Lui imperterrito è lì, sempre attento a sfruttare qualsiasi pur futile cedimento, concentrato com'è ad usurpare il posto "momentaneamente impegnato", che spetta al nostro sé. La conquista del podio del sé, non si deve intendere come una dote riservata a pochi ma è a disposizione di chiunque desideri realizzarsi spiritualmente. Non è il destino che costruisce la nostra vita ma siamo noi, con i nostri atteggiamenti, a edificarlo attimo per attimo. Plasmiamolo noi il nostro destino, potremmo scoprirci compiuti, ed il traguardo, quello del nostro vero essere, sarà qualitativamente sublime, giustamente e perfettamente in armonia con l'Universo.**

*Ho detto. Fr.:Kirman*

*Per approfondimenti:*

*La Porta Magica di Roma di Pietro Bornia*

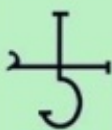
*La Porta Ermetica di Giuliano Kremmerz*





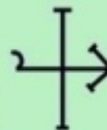
## RUACH ELOHIM

Soffio Vitale



Saturno

Il drago delle Esperidi (o meglio della notte) custodisce l'ingresso del magico giardino e, senza (la volontà di) Ercole, Giasone non avrebbe gustato le delizie della Colchide.



Giove

Quando nella tuacasa i neri corvi partoriranno le bianche colombe allora sarai chiamato sapiente.

Il diametro della sfera, il tau del circolo, la croce dell'orbita non giovano ai ciechi.



Marte

Chi sa bruciare con l'acqua e lavare con il fuoco, fa della terra un cielo e del cielo una terra preziosa.



Venere

Se avrai fatto volare la terra al di sopra della tua testa. Con le sue penne tramuterai in pietra le acque dei torrenti.



Mercurio

Tramite la purificazione di Latona da parte dell'Azoto e del Fuoco, appare Diana senza veste



Sole

Nostro figlio, morto, vive, torna re dal fuoco e gode del matrimonio occulto.



- Se siedi non procedi. - Se non siedi procedi. -

E' opera occulta del vero saggio aprire la terra,

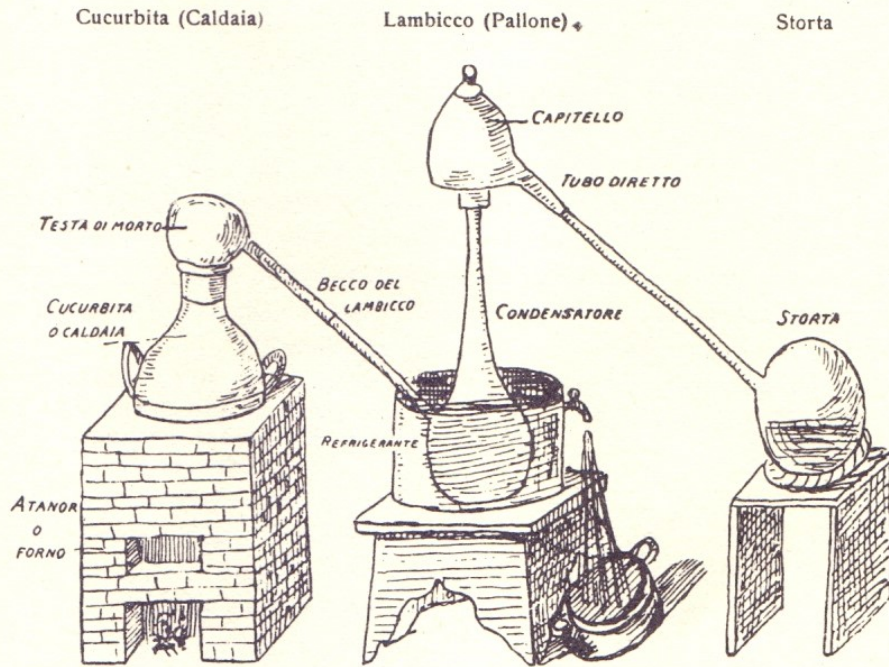


affinchè germogli la salvezza per il popolo.

Nicola Ferraro

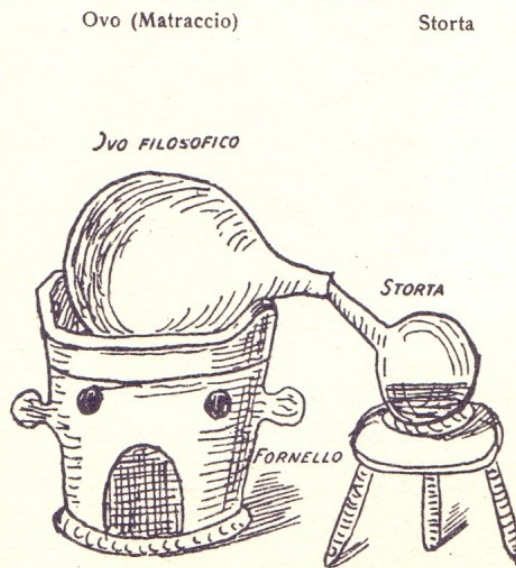


1° — LAMBICCO



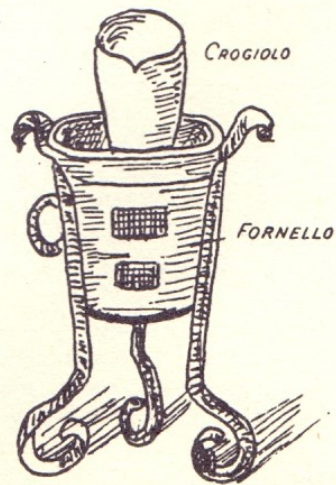
1ª Operazione: DISTILLAZIONE

II° — OVO FILOSOFICO



2ª Operazione: SUBLIMAZIONE

III° CROGIOLO  
e  
FORNELLO



3ª Operazione: FUSIONE

S. MARIA MAGGIORE

